

PRESIDENTE. Chiesero un congedo per affari domestici: l'onorevole Marzi di un mese; l'onorevole Robecchi di 15 giorni. L'onorevole Cavalletto ne domanda uno di giorni 10 per ragioni di pubblico servizio.

(Sono accordati.)

Dal presidente del Consiglio provinciale di Napoli, l'onorevole nostro collega Di San Donato, è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

« Consiglio provinciale provvedendo soccorrere grave sciagura eruzione, esprime sensi viva gratitudine Camera mostratasi solidale, pietà interesse, espressione continua affratellamento italiano. »

L'onorevole Tamaio ha facoltà di parlare.

TAMAIIO. Vorrei pregare il signor presidente a fissare un giorno in cui fosse tenuto un Comitato segreto, come aveva già chiesto nella tornata di sabato in una proposta scritta.

PRESIDENTE. Onorevole Tamaio, ella ricorda che nella seduta di sabato, presiedendo l'onorevole Pisanelli, fu proposto che una seduta segreta fosse tenuta in occasione della discussione del bilancio interno della Camera.

Le dirò che questo bilancio è già sotto stampa, e, tostochè sarà distribuito, si potrà fissare un giorno per il Comitato segreto. In questo modo sarà appagato il suo desiderio.

TAMAIIO. Va bene.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DELLE FACOLTÀ DI TEOLOGIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge per la soppressione delle facoltà di teologia nelle Università dello Stato.

L'onorevole Carutti ha facoltà di parlare.

CARUTTI. Io aveva chiesto facoltà di parlare due giorni fa, allorchè l'onorevole ministro della pubblica istruzione, volgendosi a questo lato della Camera, disse: « fra gli onorevoli Berti, Boncompagni, Massari e me non avvi disformità di principii, vi è solamente dissenso nel modo di applicazione di uno speciale provvedimento. » Nell'udire queste parole io pensai meco stesso chè si potesse proporre una qualche risoluzione, la quale venisse a troncare i dissensi e a preparare il terreno propizio agli accordi.

Senonchè il discorso pronunciato ieri dallo stesso onorevole ministro della pubblica istruzione mi fece accortò che io aveva preso inganno, e che non eravi solamente dissenso nell'applicazione, ma che vi era perfetto antagonismo di principio.

Io avrei dunque potuto rinunciare alla facoltà di parlare perchè il proposito mio non aveva più scopo diretto e pratico.

Nulladimeno sapendo che sta per sorgere, a sostegno

della proposta ministeriale, un oratore il quale ragionerà nello stesso senso di quello che chiuse la tornata di ieri sera, mi parve conveniente, non di fare un lungo discorso, ma di esporre un'opinione contraria e a quella che fu in ultimo professata, e a quella che sta per essere sostenuta.

Io intendo toccare un punto solo della controversia, un punto forse di lieve momento, ma che diede luogo ad un'affermazione inesatta, la quale non trovò replica in alcun lato della Camera, e che credo dovere mio di rettificare.

Certo io reputo che la proposta della presente legge non fu opportuna, ma la discussione così grave, così solenne che ha provocata, discussione in cui, voglio dirlo apertamente, e fautori ed oppositori e Ministero si sono sollevati a tanta altezza di considerazioni, hanno spaziate in aere così spirabile e così puro, ampiamente dimostra che le grandi questioni trovano in quest'Assemblea, non solamente eloquenti interpreti, ma convinti difensori. Questa discussione, io dico, sarà una di quelle che più onoreranno la presente Sessione parlamentare.

La questione è stata, a mio avviso, trattata compiutamente: pare a me che non vi sia più nulla da mietere, credo che non vi sia neppure più nulla da spigolare. La questione è scientifica, è politica, è ecclesiastica, è religiosa. Tutti gli aspetti sono stati squadrati. Ciascuno di noi può, nelle sue deliberazioni, propendere nell'uno o nell'altro senso, attribuendo maggiore o minore importanza all'uno od all'altro dei quattro aspetti che io ho detti.

Per me le questioni più gravi sono la scientifica e la politica. La questione ecclesiastica e la religiosa hanno per fermo alta importanza, ma oggi, nel caso nostro, forse minore delle altre due. Imperocchè io sono convinto che la Chiesa e la religione sapranno uscire da queste strette, avvezze come sono a ben altre prove, esse destinate a ben altri trionfi. Ma chi soffrirà maggior danno, a mio avviso, per l'abolizione di uno dei precipui rami dell'albero dell'enciclopedia scientifica, sarà la scienza; chi ne riceverà detrimento, sarà la coltura nazionale, chi dovrà dolersene, sarà il paese.

Ciò che mi ha colpito più vivamente durante questa discussione si è il non avere veduto alcuno dei fautori della proposta ministeriale essere in grado di confortare la sua opinione coll'esempio di una nazione, di uno Stato qualunque dell'Europa o di altri continenti. Io non ho inteso recare in mezzo l'autorità di un grande ingegno, d'un gran nome; non ho inteso recare l'autorità di un solo uomo di Stato, il quale abbia sentenziato che l'insegnamento teologico nelle Università debba scomparire, che si debba recidere questo nobile ramo dallo scibile umano.

Non uno Stato, non una nazione, non uno statista ha pronunciato finora questa sentenza. Noi siamo i primi; l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica